

## Meditazione del martedì 10 marzo 2020

*“Il peccato è suggestione che seduce nel cuore del malvagio  
perchè non c’è il timore di Dio davanti ai suoi occhi,  
guarda a se stesso con occhio adulatore  
non discerne né odia la sua colpa.  
Le parole della sua bocca malizia e inganno  
ha perduto ogni senso del bene,  
sul suo letto progetta azioni inique  
si ostina su via perverse non rinuncia a compiere il male” (salmo 36,2-5)*

C’è una grande profondità in questi iniziali versetti del salmo 36.

Il peccato, infatti, non riveste una capacità di suggestione per ogni uomo e ogni donna, ma per chi non ha “il timore di Dio davanti ai suoi occhi”, cioè per il cuore del malvagio.

Per chi pone se stesso davanti a Dio e “giorno e notte medita la sua legge” il peccato è qualcosa di brutto (un detto siciliano dice: “si cchiu laliu du peccatu murtale”), da respingere. Secondo l’insegnamento dei padri del deserto, una volta conosciuto il male, già fin nell’iniziale esperienza dei loghismoï, non si dialoga con esso, ma se ne prendono le distanze. E tuttavia, se chi cammina con Dio dovesse sentire dentro il proprio cuore una forte attrazione, quasi a sentirsi sedotto dal peccato, sa che deve profittare di questa ingannevole ed effimera seduzione attivando un proprio itinerario autorivelativo: perché vengo sedotto da questo peccato e non da un altro? A quali zone dei miei bisogni, dei miei desideri, della mia voglia di apparire o di aver potere questo peccato riesce a parlare? E il gioco – lo sappiamo bene – non si risolve con l’esercizio di un vano volontarismo morale, quasi un solitario appello alle proprie forze, ma piuttosto nella ancora più avvertita autoconsapevolezza di dover consegnare il proprio essere “carne”, cioè debolezza, fragilità, alla grazia misericordiosa di Dio, così come ci ha insegnato il nostro indimenticabile André Louf.

Per chi invece ha il cuore malvagio (cfr. Mc 7,14-23) il peccato esercita un grande fascino seduttivo perché nutre la struttura narcisistica del proprio io, ormai incurvato su stesso: “guarda a se stesso con occhio adulatore”. Questa frase è di grande valore rivelativo. Chi ha il cuore malvagio soffre di una enorme patologia narcisistica. Il peccato gli si offre come nutrimento per una seduzione che l’immagine del proprio io esercita verso un se stesso, ormai smarrito in questo corto circuito di autoisolamento. La conseguenza di tutto ciò è l’incapacità di *intelligere*, di discernere e quindi di odiare la propria colpa. Probabilmente, è in questa struttura di un io avvolto su se stesso che si annida la mancanza di coscienza di sé e del proprio peccato che oggi affligge anche tanti cristiani e uomini e donne di Chiesa.

Carmelo Torcivia